

# Centro San Gregorio

*Centro per portatori di handicap  
e per attività sociali*



Comunità Cristiana  
Cattolica Parrocchiale  
San Gregorio Magno  
Pianello di Ostra



Ai disabili che lottano  
non per diventare normali  
ma se stessi

(G. Pontiggia, *nati due volte*)

Questa pubblicazione sul Centro San Gregorio è stata realizzata con il contributo di:

- ◆ **Banca di Credito Cooperativo di Ostra e Morro d'Alba**
- ◆ **Caritas Diocesana – Senigallia**
- ◆ **Consorzio Solidarietà – Senigallia**

Redazione e cura editoriale: Fabrizio Chiappetti

Grafica e impaginazione: Gabriele Cucchi

Foto: fototecnica Ubaldi, Ostra

Stampa: Tecnostampa, Ostra Vetere

*Il Centro Diurno San Gregorio per portatori di handicap e per attività sociali è una delle opere segno, insieme alla casa famiglia, che la Diocesi di Senigallia ha promosso in occasione del grande Giubileo dell'anno 2000 e della Missione Diocesana e Parrocchiale del popolo al popolo.*

# UNA RISPOSTA DI QUALITÀ ad una esigenza del *territorio*

**ALDO PIERGIOVANNI \***

*Raccontiamo l'esperienza della realizzazione di un Centro Diurno dove la famiglia della persona disabile può trovare un aiuto certo e sicuro, qualificato e ben strutturato: un Centro che dia la possibilità ai soggetti con disabilità di socializzare, di incontrarsi, di condividere con altri, di inserirsi attivamente nel mondo del lavoro*

Il Centro Diurno San Gregorio per portatori di handicap e per attività sociali è un'esperienza significativa della nostra comunità cristiana cattolica parrocchiale. Parlo di esperienza perché è già iniziata e quindi non è più solo un'idea, un desiderio, un auspicio. Molti frutti, come la concreta ristrutturazione dei locali, il coinvolgimento della comunità nella realizzazione, la formazione di tanti volontari che si sono resi disponibili, la costante attenzione e condivisione della cooperativa Casa della Gioventù che la gestirà, sono sotto gli occhi di tutti.

Nella nostra comunità il problema dell'handicap è presente in maniera rilevante. Questa è una realtà che non riguarda – **e non deve riguardare** – solo alcune famiglie ma la comunità intera. Numerose sono le componenti coinvolte. La comunità cristiana ha cominciato col mettere a disposizione in comodato gratuito i locali interamente ristrutturati e senza nessuna barriera architettonica. La Caritas parrocchiale promuoverà e coordinerà il volontariato. La cooperativa sociale Casa della Gioventù gestirà tale struttura e formerà il volontariato locale. Il Comune di Ostra vi trasferirà molte attività finora svolte al Centro Diurno "La Giostra". Hanno collaborato per la ristrutturazione dei locali: Regione Marche; Diocesi di Senigallia; Comune di Ostra; Banca di Credito Cooperativo di Ostra e Morro D'Alba; 56 privati; 15 aziende, cooperative, associazioni e gruppi locali; 8 enti ecclesiali e parrocchie.

Il passaggio da operare ora è quello dal coinvolgimento economico a quello affettivo-operativo che consiste propriamente nel sentire nostro il Centro, coinvolgendosi effettivamente nella sua gestione. Perché la collaborazione sia fruttuosa per tutte le parti, e cioè per gli utenti, la cooperativa e i volontari, è necessario che il volontariato sia formato, organizzato e ben articolato. A questo scopo sono stati pensati e realizzati sei incontri di formazione. E anche qui è stato molto bello trovarsi numerosi a condividere questo progetto, nella comune consapevolezza che sarà necessario continuare a svolgere periodicamente un percorso formativo.

Può sembrare strano lavorare per un Centro che non dovrebbe esserci, eppure è così. L'ottimo è che le persone con disabilità stiano nelle loro case, nelle proprie famiglie e vivano, per quanto possibile, una vita di relazione normale con i propri cari. La famiglia, i parenti, i vicini di casa, gli amici, il quartiere dovrebbero farsi carico della situazione, anche se con l'aiuto esterno della comunità. Questo è l'ideale. Ma non sempre l'ideale è concretizzabile e possibile. Ecco allora la realizzazione di un Centro Diurno dove la famiglia può trovare un aiuto certo e sicuro, qualificato e ben strutturato. Un Centro che permetta alle famiglie di persone con handicap di avere tempo sufficiente per vivere la propria professione e anche per il necessario e indispensabile tempo libero. Un Centro che, al pari della scuola e di altre agenzie educative, dia la possibilità ai soggetti disabili di socializzare, di incontrarsi, di condividere con altri, di inserirsi in attività lavorative, di vivere rapporti e relazioni esterne alla propria famiglia. Un Centro che deve diventare residenziale solo in caso di reale necessità, quando non è proprio possibile fare altrimenti e per tempi limitatissimi e ben determinati (es. emergenze sanitarie), o per il "dopo di noi" (quando non ci sono più i familiari o sono realmente impossibilitati a prendersi cura della persona disabile, ad es. per anzianità).

Se si tengono presenti questi criteri appena espressi si capiscono bene gli orientamenti e gli obiettivi che ci siamo

prefissi per il Centro San Gregorio, che non si configurano come limiti, ma che sono realmente attenzioni particolari alla persona e che rendono il Centro stesso una risposta di alta qualità. Il Centro, che ospiterà dalle quattro alle otto persone, vivrà un clima di famiglia e non di istituto o di ricovero. La struttura, circa 125 mq, si configura come un appartamento di tipo familiare con due camere, tre bagni, cucina e due saloni che permettono un rapporto familiare con gli altri e con l'ambiente esterno. Per la residenzialità di occasione e nella necessità sono disponibili, allo stato attuale, tre posti letto per gli utenti e uno per l'operatore.

Da notare inoltre che la quasi totalità degli utenti rimarrà vicino alle proprie famiglie, nel contesto della propria zona, potendo addirittura, in alcuni casi, raggiungere a piedi e autonomamente il Centro. Così si favorisce anche il collegamento con la realtà locale e con il volontariato che, speriamo, la comunità saprà esprimere ancora con più generosità. Attualmente è disponibile per il Centro anche un'ampia corte recintata, con zona pavimentata e zona verde in ombra per la quasi totalità della giornata. Stiamo lavorando per rendere utilizzabili al meglio gli altri ampi spazi esterni: il piazzale, il prato e il parco circostante.

*\* Presbitero parroco della parrocchia di San Gregorio Magno in Pianello di Ostra*

*Piano terra,  
L'accogliente  
salone*



## HANDICAP: LEGGI E STRUMENTI

# per *intervenire*

**SIMONA SABBATINI \***

*Il Centro Diurno è particolarmente adatto per quelle persone che hanno completato il percorso scolastico e che hanno ancora bisogno di interventi per valorizzare le loro capacità relative alla cura della persona e al rapporto corretto con gli altri*

Per capire chi è la persona handicappata e conoscere i diritti che lo Stato italiano le garantisce, bisogna rifarsi alla legge n. 104 del 5/2/92: legge-quadro per l'assistenza, l'integrazione sociale e i diritti delle persone handicappate. Questa legge definisce la persona handicappata come quella "che presenta una minorazione fisica, psichica e sensoriale, stabilizzata o progressiva, che è causa di difficoltà d'apprendimento, di relazione o d'integrazione lavorativa, determinando svantaggio e emarginazione". Questa condizione viene accertata dalla Commissione medica, integrata da un operatore sociale e da un esperto sul caso da esaminare. La Commissione accerta, oltre alla condizione di handicap, anche quella di gravità, che determina la priorità nei programmi e negli interventi dei servizi pubblici. Esiste una condizione di gravità quando il soggetto necessita, a causa della sua minorazione, di un intervento permanente, continuativo e globale.

Siamo dunque davanti ad una persona handicappata quando una sua difficoltà va ad incidere in termini negativi, cioè di limitazione, nella capacità di apprendere e nella necessità che tutti abbiamo di stringere rapporti con gli altri e realizzarci in un'attività professionale. Per questo è prevista all'interno della Commissione la presenza dell'assistente sociale, appunto per aiutare i medici a comprendere se quella particolare condizione incida su questi aspetti così importanti della vita. La legge prevede che, oltre a realizzare quegli interventi sia preventivi sia precoci che

limitino l'insorgenza di condizioni di handicap, ci si adoperi per dare attuazione ai diritti relativi all'apprendimento, alla vita di socializzazione e all'integrazione lavorativa. Limitandoci alla fascia degli adulti, o comunque di coloro che hanno completato gli studi, possiamo indicare quali servizi l'Amministrazione comunale di Ostra ha realizzato in favore delle persone handicappate.

Per fare in modo che il servizio attuato sia il più rispondente possibile ai bisogni della persona handicappata, è compito del servizio socio-sanitario della Asl, attraverso l'Unità Multidisciplinare dell'Età Adulta (Umea), redigere una diagnosi funzionale del soggetto e un progetto educativo consono ai suoi bisogni. L'unità multidisciplinare è formata da vari specialisti, quali il neurologo, lo psicologo, l'assistente sociale, il fisiatra: essa ha come compito quello di valutare quanto la vita della persona sia stata danneggiata dalla presenza dell'handicap, quanto di queste capacità residue ancora restino e cosa è più opportuno fare perché la persona viva nel miglior modo possibile.

A seguito della diagnosi funzionale, sempre in collaborazione con la persona handicappata e con i suoi familiari, l'assistente sociale e lo psicologo definiscono il progetto educativo che contiene l'intervento più adeguato ai bisogni della persona, tenendo conto delle risorse di cui il territorio dispone. E' grazie appunto al progetto educativo che l'Amministrazione comunale dà avvio, attraverso i suoi operatori, al servizio per la persona: l'assistenza personale/domiciliare per le persone gravissime, la frequenza del Centro Diurno per quelle persone che hanno terminato il percorso scolastico e non sono ancora in grado di affrontare un'attività lavorativa e, infine, l'inserimento professionale nelle varie forme che la legge prevede per la persona che ha delle capacità lavorative.

L'assistenza domiciliare si caratterizza come aiuto alla persona e ai suoi familiari nella cura e nell'igiene della persona handicappata e funge anche da sostegno psicologico sia per l'utente che amplia la sua vita di relazione ristretta ai soli familiari, sia per i familiari stessi, quasi sem-

pre provati da un impegno così gravoso e costante nel tempo. La verifica che viene periodicamente effettuata in relazione al progetto educativo per la persona permette, alla luce dei progressi o, purtroppo in alcuni, del peggioramento delle condizioni, di modificare in parte la risposta al bisogno realizzando anche il passaggio dell'utente da un servizio all'altro.

Il Centro Diurno è particolarmente adatto per quelle persone che hanno completato il percorso scolastico e che hanno ancora bisogno di interventi per valorizzare le loro capacità relative alla cura della persona e al rapporto corretto con gli altri. Il Centro Diurno, in alcuni casi, è utile anche per "scovare" e valorizzare capacità lavorative che possono esplicitarsi all'interno del Centro stesso, o anche con un percorso rivolto verso l'esterno. Specialmente in questi ultimi anni, nel caso in cui la condizione di handicap non sia grave, è possibile realizzare interventi d'inserimento professionale anche nel settore privato, superando l'avvio di queste persone sempre verso il settore pubblico.

*\* Assistente sociale della Asl n. 4 di Senigallia, distretto di Ostra*

*Primo piano, Salone "Gilberto Torreggiani"*



# IL CENTRO DIURNO PER PORTATORI D'HANDICAP

## una *storia*

**MARIA PATRIZIA SPINACI \***

*La scommessa più grande sarà la forza propulsiva data dalla presenza di tanti volontari, perché il Centro diventi un punto d'aggregazione locale e del tempo libero per giovani e soggetti handicappati, un punto di riferimento per ulteriori situazioni presenti nel territorio prive di ogni riferimento sociale*

L'anno 1987 rappresenta una tappa importante dei Servizi Sociali del Comune di Ostra per l'avvio di due innovative risposte al problema dell'handicap: il Centro Diurno "La Giostra " e l'Assistenza Educativa Domiciliare.

Entrambi gli interventi si rivolgono a situazioni di handicap grave e gravissimo che per numerosi anni avevano trovato come unica risposta l'istituzionalizzazione dei soggetti o la loro relegazione nell'ambiente domestico, con la famiglia abbandonata a se stessa. Inizia a profilarsi una politica sociale di presa in carico di tali situazioni, che ha come obiettivo primario la deistituzionalizzazione e la creazione in loco di risposte qualificate, volte al recupero e potenziamento delle abilità individuali, all'inserimento sociale con l'attivazione delle risorse presenti nel territorio ed il coinvolgimento della comunità locale.

La realizzazione di tali progetti è stata difficoltosa in quanto ha richiesto un cambiamento culturale con il passaggio dalla delega e rassegnazione ad un atteggiamento attivo, fiducioso, incentrato su una reale accoglienza ed integrazione sociale. Con la collaborazione dell'associazione ANFFASS di Senigallia, che ha svolto insieme agli operatori della Asl una preziosa opera di informazione e formazione delle famiglie e degli amministratori, è nato ad Ostra il Centro Diurno "La Giostra ", istituito dall'Amministrazione comunale e gestito dagli operatori della cooperativa Casa della Gioventù di Senigallia.

Il Centro ha ospitato una decina di ragazzi con handicap gravi provenienti da istituti o che avevano terminato la scuola dell'obbligo, o ancora con una lunga storia di permanenza nel nucleo familiare senza alcun tipo di intervento.

L'intervento educativo si è articolato su più livelli con i seguenti obiettivi:

- mantenimento e potenziamento dell'autonomia personale (igiene, abilità cognitive e del linguaggio, abilità domestiche e negli spostamenti nel territorio);
- individuazione e sostegno di interessi ed abilità (laboratori grafo-pittorici, di falegnameria, di cucito e telaio, di cucina, etc.);
- socializzazione tra i ragazzi (uscite nei fine settimana, cene, gite, vacanze invernali ed estive);
- integrazione nel territorio: attività comuni con la Scuola Media (come il progetto dell'orto botanico e delle attività psicomotorie); con la Casa di Riposo presso cui all'inizio il Centro era ospitato (animazione delle feste di compleanno e delle ricorrenze natalizie, del carnevale, cicli di cineforum); con la cittadinanza di Ostra attraverso la partecipazione alle manifestazioni del calendario ostrense (festa del Patrono, carnevale, proposte estive, etc.).

Nel corso degli anni si sono notati significativi progressi individuali dei ragazzi con una diminuzione dei comportamenti aggressivi, autostimolatori, stereotipati e di ripiegamento in se stessi, ed un aumento di comportamenti positivi come la collaborazione, l'iniziativa e la realizzazione personale. Stupiva vedere nei ragazzi miglioramenti inattesi e si percepiva il loro piacere di incontrarsi, di avere un tempo organizzato così ricco di esperienze e di stimolazioni. Anche le famiglie riconoscevano i numerosi progressi individuali e si sentivano sostenute nel faticoso percorso educativo di gestione di situazioni tanto impegnative. Il Centro aveva così rotto l'isolamento e messo un freno all'inarrestabile spirale della regressione, impoverimento e degrado personale, connessi alla solitudine e all'inattività.

D'altra parte la sua esistenza si è sempre più radicata nel tessuto sociale di Ostra, è diventata una presenza sentita e riconosciuta, una realtà sostenuta spontaneamente da gruppi e associazioni con apposite manifestazioni (feste o spettacoli i cui incassi erano devoluti al Centro).

Nel 1994, dopo sette anni di apertura, si è ravvisata la necessità di articolare e sviluppare ulteriormente l'attività per rispondere a nuove e più sofisticate esigenze. Ha preso così avvio, accanto alla funzione socio-educativa, che è rimasta per i soggetti più gravi, anche una formazione professionale propedeutica all'inserimento lavorativo per i soggetti che nel tempo avevano evidenziato significativi miglioramenti. Attraverso un percorso protetto ed individualizzato i ragazzi per 1 o 2 anni hanno appreso all'interno del Centro i prerequisiti per l'attività lavorativa, e sono poi stati assistiti da un tutor nella prima fase dell'inserimento. È iniziata una sensibilizzazione/collaborazione da parte dell'Amministrazione comunale con l'imprenditoria locale ed i privati per promuovere un'accoglienza ed un'integrazione lavorativa dei soggetti portatori di handicap nel territorio.

In questo contesto e grazie ad una particolare sensibilità al problema che si è venuta a creare nella frazione di Pianello di Ostra, si sviluppa nell'anno 1999 il progetto del Centro San Gregorio per accedere ad un finanziamento regionale. Al contrario di quanto avvenuto con la prima apertura del Centro, che ha visto tante lentezze e resistenze ed un ruolo predominante dell'Asl, si sono attivate in poco tempo risorse e collaborazioni umane e finanziarie. Si è creata una straordinaria rete sociale e di volontariato, espressione di una sensibilità autentica del territorio. Anche in questo caso il progetto è stato elaborato da un gruppo di lavoro interistituzionale (Asl - Comune) e privato sociale (Consorzio Solidarietà) con un ruolo fondamentale della parrocchia nel coordinamento dei lavori di sistemazione dell'edificio. La parrocchia, supportata dalla Diocesi e dalla Caritas, ha coinvolto tante realtà locali e di volontariato, che hanno permesso una consistente integrazione al finanziamento regionale.

Il Centro San Gregorio va ad affiancarsi al Centro di Ostra e garantisce la possibilità di lavorare su due ambienti, con più spazi per i laboratori e la possibilità di avere un verde attrezzato esterno, oltre ad un appezzamento di terra per le attività di orto e di serra. Oltre alle attività già esistenti per i soggetti gravi, che si protraggono da circa un anno fino alle ore 15 compreso il pranzo, elementi innovativi del Centro saranno l'apertura pomeridiana fino alle ore 19 e la residenzialità per le emergenze familiari.

L'attività si articolerà su ulteriori tre settori, oltre ai due già esistenti:

- integrazione sociale per un gruppo di ragazzi che, per gravi situazioni familiari, hanno la necessità di rimanere fuori casa fino al pomeriggio (socio-educativo “leggero” con prevalenti attività ludiche, sportive e ricreative);
- formazione professionale ed orientamento al lavoro per soggetti portatori di handicap medio-lieve, settore ancora privo di interventi appropriati, con percorsi a breve termine (alcuni mesi) ed un ricambio elevato di utenti. Il Centro potrebbe specializzarsi ed essere un punto di riferimento territoriale, anche per i Comuni limitrofi;
- servizio di residenzialità temporanea e per urgenti esigenze familiari grazie all'esistenza di due camere con quattro posti letto (compreso l'educatore).

Ma la scommessa più grande sarà la forza propulsiva, data dalla presenza di tanti volontari, perché il Centro diventi un punto d'aggregazione locale e del tempo libero per giovani e soggetti handicappati anche nei dopo cena o nei fine settimana; un punto di riferimento, insomma, per ulteriori situazioni presenti nel territorio prive di ogni riferimento sociale.

*\* Psicologa della Asl n.4 di Senigallia, distretto di Ostra*

SERVIRE IL PROSSIMO

# testimoni della *Carità*

**LUCIA DURAZZI \***

*Il servizio che si realizza nell'ambito di un'opera segno non assume il carattere della delega, ma tende al coinvolgimento della comunità intera, stimolandola verso l'assunzione di atteggiamenti autentici di carità e condivisione*

Quando parliamo di opera segno vogliamo indicare un tipo di servizio che rimanda ad altro, che rende visibile, che è appunto “segno” del problema di cui ci si occupa. Il Centro San Gregorio è un'opera segno nella misura in cui risponde ad un bisogno reale ed urgente delle persone. Viviamo in un contesto sociale che vede ridurre le risorse destinate alle fasce più deboli, facendo così aumentare il numero dei poveri. In questo senso, il nuovo Centro Diurno per portatori d'handicap offre una risposta disattesa da altri; la sua realizzazione è stata resa possibile, inoltre, dall'utilizzo al meglio di spazi, strutture, risorse altrimenti perse o in disuso. Occorre infine ricordare le sollecitazioni della Chiesa italiana nel corso dell'ultimo decennio (il documento Evangelizzazione e Testimonianza della Carità, il convegno ecclesiale di Palermo del 1995, il Giubileo del 2000).

Ma come è possibile passare dall'ottica di un servizio da gestire a quella di promozione di un'opera segno? Un servizio diventa segno quando riassume tutti gli indicatori enunciati nella prevalente finalità pedagogica del servizio stesso: esso viene promosso e sostenuto per la crescita della comunità in cui è inserito. È segno quando la scelta è fatta dalla comunità e non è iniziativa solo di qualcuno; quando si tratta di una scelta condivisa attraverso l'ideazione di un progetto comune, con tappe e verifiche che seguano la sua evoluzione nel tempo. Anche il luogo in cui si svolgono i servizi è un luogo familiare, conosciuto e fre-

quentato dai membri della comunità. E soprattutto, il servizio che si realizza nell'ambito di un'opera segno non assume il carattere della delega, ma tende al coinvolgimento della comunità intera, stimolandola verso l'assunzione di atteggiamenti autentici di carità e condivisione. Di conseguenza, il volontariato che opera all'interno del servizio è un volontariato attento, preparato, ma che non intende fare da supplente. Lo stile deve essere quello del coinvolgimento, oltre che dell'efficienza.

Le modalità di realizzazione del servizio portano, nel tempo, ad una trasformazione degli stili di vita dei singoli, delle famiglie, della comunità civile ed ecclesiale. Il volontariato ha un ruolo diverso, di stimolo e coinvolgimento, che risulta essere complementare a quello dell'operatore sociale: ha pertanto bisogno di costante cura e formazione permanente. In questo caso occorre approfondire insieme le problematiche collegate all'handicap, le possibili soluzioni, le relazioni con il territorio, l'uso intelligente delle risorse.

E poi, ogni realtà di servizio non può essere definitiva, ma deve avere la forza e la capacità di evolversi nel tempo in base alle esigenze espresse dalla comunità, privilegiando sempre un approccio promozionale, non puramente assistenziale, delle persone in difficoltà.

*\*Vice direttrice della Caritas Diocesana di Senigallia*

14



*Primo piano,  
La cucina*

# L'IMPORTANZA DELLA formazione *comune*

**GABRIELE LANDI \***

*Le risposte da dare alle persone disabili non si possono limitare ad interventi riabilitativi o socio-educativi; ma assumono una grandissima importanza anche gli aspetti socio-relazionali e affettivi, che si possono sperimentare in momenti informali e di tempo libero*

La cooperativa Casa della Gioventù, assieme alla parrocchia di Pianello, ha pensato di proporre una serie di incontri di formazione per i volontari che gestiranno il Centro San Gregorio, con gli operatori della cooperativa che già lavorano nel Centro Diurno “La Giostra”.

L'idea di proporre una formazione comune tra operatori e volontari nasce circa un anno fa, da una riflessione sul ruolo dei volontari che s'inseriscono in un gruppo di educatori “professionisti”, che già lavorano con le persone disabili. Il rischio che potrebbe sorgere è quello di far sentire i volontari come un semplice appoggio o, al contrario, un “supplente” rispetto agli educatori del servizio.

Secondo me, invece, l'idea che sta alla base di una buona e proficua collaborazione tra volontari ed educatori, che gestiscono un servizio per disabili, è la condivisione di obiettivi comuni sulle finalità educative del servizio. È importante, cioè, che ci sia una “coprogettazione” degli interventi da attuare, tenendo conto del fatto che la vita della persona disabile non si esaurisce solo nel tempo trascorso all'interno del Centro Diurno, così com'è attualmente strutturato.

Le risposte da dare alle persone disabili non si possono limitare ad interventi riabilitativi o socio-educativi; ma assumono una grandissima importanza anche gli aspetti socio-relazionali e affettivi, che si possono sperimentare realmente solo in momenti informali, di tempo libero (feste, cene e uscite sul territorio), in compagnia di persone

diverse dagli educatori che normalmente si rapportano con il disabile. Noi operatori della cooperativa Casa della Gioventù siamo da sempre convinti che, per offrire un servizio attento alle vere esigenze delle persone, è necessario valorizzare al massimo le risorse che il territorio offre. E questo è realmente possibile solo attraverso il coinvolgimento delle persone che vivono nel territorio. Sono quindi preziosi i volontari della parrocchia di Pianello e delle altre comunità vicine che si rendono disponibili ad offrire il loro tempo e la loro amicizia ai ragazzi del Centro San Gregorio.

Ma come operare per fare in modo che si riesca a lavorare secondo lo stile qui sopra indicato? Qui entra in gioco la formazione comune tra educatori e volontari, che ci permette di riflettere insieme sul lavoro che siamo chiamati a condividere. La nostra cooperativa utilizza, all'interno di tutti i suoi servizi, la formazione come strumento di confronto e crescita rispetto agli obiettivi che si prefigge di realizzare, quindi ci piace riproporre questo stile anche nella collaborazione con i volontari della parrocchia di Pianello. La formazione che abbiamo in mente non è di tipo "cattedratico" o nozionistico: non ha senso qui la distinzione fra docenti e alunni. Quella che proponiamo è una formazione di tipo partecipativo e "co-operativo", che tocchi soprattutto gli aspetti organizzativi del Centro San Gregorio.

Gli obiettivi fondamentali della formazione sono:

- aumentare la conoscenza reciproca tra educatori e volontari; è importante stabilire un rapporto di fiducia e di collaborazione per offrire un servizio che sia, allo stesso tempo, efficiente e accogliente;
- sviluppare il "lavoro di squadra" tra educatori e volontari; le risposte ai bisogni sociali sono più efficaci, se sanno mettere insieme le risorse e le idee di tutti quelli coinvolti;
- offrire un servizio organizzato e rispondente alle esigenze delle persone disabili del territorio; gli aspetti pratici di un servizio sono quelli che esprimono in maniera tangibile l'attenzione al bene della persona.

Oltre ai quattro incontri previsti inizialmente, le attività formative saranno riproposte ogni anno nella logica della formazione permanente, finalizzata alla crescita continua delle persone e ad un miglioramento costante dei servizi, per rispondere alle esigenze delle persone disabili che sono in continua evoluzione.

*\* Presidente della cooperativa Casa della Gioventù*



*Primo piano,  
Bagno  
per portatori  
di handicap,  
ala "don Giuseppe  
Paradisi"*

# DISABILI A IMMAGINE DI DIO e membri della *Chiesa*

**GIOVANNI FRAUSINI \***

*La prima cosa da fare è mettersi "in ascolto" per cogliere la ricchezza dell'altro che, anche se disabile, ha una particolarità, un'originalità che vuole comunicarsi*

Primo obiettivo è quello di sviluppare una sensibilità di accoglienza globale verso la persona disabile e di favorire il suo percorso di crescita umana e di fede in un'esperienza di comunità e di comunione. Il secondo è di inserire la persona disabile a pieno titolo nell'ambito della comunità cristiana, secondo il carisma e la chiamata di ciascuno.

Una sottolineatura che mi sembra importante fare è relativa all'atteggiamento che noi, in quanto comunità cristiana, dobbiamo maturare nei confronti del disabile: quello di relazione, di reciprocità. A volte si pensa di fare delle cose, si programmano itinerari specifici, si elaborano metodi particolari, tutte cose ottime; la prima cosa da fare però è quella di mettersi "in ascolto" per cogliere la ricchezza dell'altro che, anche se disabile, ha una particolarità, un'originalità che vuole comunicarsi. Bisogna passare dall'ottica che indica ciò che "io faccio per l'altro", a quella del "costruiamo insieme": questo è possibile se apriamo i nostri occhi per vedere la positività, la ricchezza che è presente pur nel limite umano. Riconoscere questo non toglie la fatica dell'impegno che tale reciprocità richiede: occorre molta pazienza, costanza, fiducia, creatività e soprattutto disponibilità interiore.

Occorre poi ricordare che, prima ancora che essere una persona segnata nel corpo o nella mente, la persona disabile è un membro della Chiesa, bisognoso dello stesso nutrimento e delle stesse attenzioni di ogni cristiano, tempio dello Spirito Santo per la edificazione della Chiesa e la testimonianza nel mondo.

\* Presbitero parroco della parrocchia di San Pio X in Fano

## DALLA NOTA PASTORALE DEL 1999 *del Consiglio Permanente dei Vescovi italiani*

58. Particolare delicatezza e sensibilità esige la situazione dei fanciulli e dei ragazzi con difficoltà di apprendimento, di comportamento e di comunicazione.

Al riguardo si terrà conto del dovere della Chiesa circa l'accoglienza, sull'esempio di Cristo, dei piccoli, dei poveri e dei sofferenti ai quali è promesso in primo luogo il regno di Dio (Mt 11,25-26; Mc 9,36); la responsabilità di educare con pazienza le comunità cristiane a superare pregiudizi e resistenze, per essere case aperte a tutti, e così manifestare il volto paterno e materno di Dio; l'attenzione e la premura verso le famiglie; il rispetto per la natura dei sacramenti.

Si dovrà tenere presente che il Battesimo è per sua natura ordinato al completamento crismale e alla pienezza sacramentale che si raggiunge con la partecipazione all'Eucaristia.

59. Per lo svolgimento dell'itinerario di iniziazione cristiana delle persone disabili ci si attenga a queste indicazioni:

- è necessario anzitutto cercare il coinvolgimento della famiglia, come primo seno materno della fede e della vita cristiana;
- è indispensabile avvalersi inoltre di catechisti che abbiano acquisito sensibilità alla specifica situazione dei fanciulli e ragazzi disabili ed elementi psicopedagogici adeguati per comunicare e testimoniare loro gli elementi basilari della fede e della vita cristiana, secondo le capacità di comprensione nelle diverse forme di disabilità;
- l'itinerario di iniziazione cristiana dovrà essere adattato alle possibilità della persona;
- per quanto è possibile, il fanciullo non compia l'itinerario da solo, ma in un gruppo, così da evitare qualsiasi emarginazione o discriminazione;
- se opportuno, anche per favorire la ricezione, la celebrazione dei tre sacramenti potrà essere distanziata nel tempo.

## DA "IL CATECHISMO PER L'INIZIAZIONE CRISTIANA DEI FANCIULLI E DEI RAGAZZI"

*Ufficio Catechistico Nazionale, 1991*

27. Nell'elaborazione degli itinerari, particolare impegno dovrà essere posto per valorizzare, ai fini di una educazione alla fede, la presenza nei piccoli gruppi, di persone portatrici di handicap: *"Il mistero degli handicappati, segno di una presenza divina ferita, trascende le ricchezze, le tecniche, le esperienze pur tanto lodevoli. Questo mistero esige un rispetto assoluto non meno che una delicatezza estrema nell'arte di comunicare con loro per mezzo della semplice presenza, lo sguardo, il silenzio o il linguaggio appropriato. I cristiani a servizio dei fanciulli handicappati sono chiamati a una continua oblazione di se stessi, che li conduce alla contemplazione del volto sofferente di Dio nei poveri"* (Paolo VI).

La presenza degli handicappati nel gruppo catechistico diventa un dono e una ricchezza che aiuta a valutare la gerarchia dei valori, riporta al significato profondo della vita dell'uomo, suscita gesti di bontà, di generosità, di carità, avvicina e comunica il mistero della presenza di Dio nell'umanità ferita e aiuta a comprendere il valore del mistero della morte e della risurrezione di Gesù come fondamento di tutta la storia umana.

Non si tratta di adattare agli handicappati gli itinerari catechistici e liturgici dei cosiddetti normali, ma di imparare dall'esperienza concreta i modi con cui gli handicappati accedono alle realtà cristiane per poterle meglio valorizzare, coordinare, orientare. Nelle vie che gli handicappati percorrono verso la fede e i sacramenti si incontrano molte difficoltà, ma anche certe intuizioni, certe sfumature che potrebbero senza dubbio arricchire i gesti comunitari della grande famiglia cristiana radunata attorno alla mensa della parola e del pane di vita.

A servizio e in aiuto di questo gruppo verranno allora, e saranno anche utili, i catechisti appositamente preparati per la catechesi degli handicappati e gli educatori pedagogicamente specializzati per dare indicazioni suggerite dalla ricerca scientifica.

Resta tuttavia indispensabile il collegamento con la famiglia e con la scuola.

## Angoli caratteristici



*Piano terra, Antico lavabo in pietra della sacrestia*



*Primo piano, Porta di accesso al pulpito della Chiesa*

## Centro San Gregorio

Centro per portatori di handicap  
e per attività sociali

*Primo piano, Tubolari in plexiglas per la protezione delle corde delle campane*



UNA RISPOSTA

## della *comunità*

**LORENZO CIOCCOLANTI \***

*La struttura nasce per dare risposta ai bisogni del territorio sul territorio stesso, stimolando un'interazione di interventi che prevedano la partecipazione ed il coinvolgimento della comunità*

L'apertura del Centro San Gregorio rappresenta il coronamento di un "sogno" che parte da lontano e che ha subito negli ultimi anni un'accelerazione ad opera del Parroco di Pianello, grazie alla convinzione ed alla tenacia con cui ha saputo coinvolgere sul progetto tante componenti.

Il nuovo Centro, che si pone come estensione di quello operante in centro urbano di Ostra, presenta strutture e spazi idonei a potenziare gli interventi socio - educativi a sostegno dei ragazzi ospiti. Potrà progressivamente estendere l'orario di attività, per rispondere meglio alle esigenze delle famiglie ed in seguito prevedere anche una temporanea residenzialità, in base alle necessità emergenti.

La struttura, destinata ad un numero contenuto di ragazzi disabili, ha trovato ubicazione in San Gregorio non solo per il fatto contingente che si colloca nei locali messi a disposizione dalla parrocchia di Pianello, ma soprattutto per dare risposta ai bisogni del territorio sul territorio stesso, stimolando un'interazione di interventi che prevedano la partecipazione ed il coinvolgimento della comunità nel suo complesso.

In quest'ottica si pone la stessa gestione del Centro affidata a figure professionali, ma affiancate da diversi volontari della frazione che, con il loro contributo fattivo e con la loro presenza, costituiranno un punto forte per favorire l'integrazione sociale degli ospiti e per testimoniare il senso di appartenenza in modo concreto, nel sostegno a queste problematiche.

Il compito che si appresta a svolgere il Centro San Gregorio è importante e delicato, ma ci sono tutte le componenti idonee a sostenerlo con profitto, per cui a nome dell'Amministrazione comunale di Ostra, direttamente partecipa a quest'iniziativa e grata verso coloro che hanno concorso a realizzarla, formulo i migliori auspici perché il Centro San Gregorio risponda in pieno agli obiettivi che si prefigge.

*\* Sindaco del Comune di Ostra*



Interno della piattaforma elevatrice che collega il piano terra al primo piano

IL CENTRO SAN GREGORIO:

## Giubileo e *Missione*

GIUSEPPE ORLANDONI \*

*Dobbiamo realizzare strutture di accoglienza a livello diocesano e nelle parrocchie di dimensione significativa, che visualizzino la carità come percezione della presenza di Dio nei poveri, così come sono "visibili" il luogo della presenza del Signore nell'Eucarestia e gli spazi dedicati all'attività catechistica e formativa*

Già nella sinagoga di Nazareth, enucleando il suo programma e la sua missione, Gesù disse: "Lo Spirito del Signore è sopra di me, per questo mi ha consacrato con l'unzione, e mi ha mandato per annunziare ai poveri il lieto messaggio, per proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista, per rimettere in libertà gli oppressi, e predicare un anno di grazia del Signore" (Luca 4,18-19). Il Giubileo dell'anno 2000, come ogni Giubileo, rievoca ed attualizza questo "anno di grazia del Signore", con un'attenzione particolare alle persone più fragili e bisognose.

Già prima dell'inizio dell'anno santo il comitato nazionale per il Giubileo così si esprimeva: "dobbiamo realizzare strutture di accoglienza a livello diocesano e nelle parrocchie di dimensione significativa, che visualizzino la carità come percezione della presenza di Dio nei poveri, così come sono "visibili" il luogo della presenza del Signore nell'Eucarestia e gli spazi dedicati all'attività catechistica e formativa". La parrocchia di Pianello, mettendo a disposizione i locali pastorali e parte della casa canonica, ha inteso celebrare il Giubileo realizzando questa struttura la quale, oltre a rispondere ad un'esigenza della comunità, è un piccolo segno di gratuità in un mondo dove tutto si paga. È un piccolo e semplice segno, che ci auguriamo sia capace di risvegliare il grande dono dell'ospitalità in ogni casa. Un segno che interroga tutti i cristiani e li invita a non lasciare una sola casa vuota ed inutilizzata, memori delle parole di

Gesù: “Ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato” (*Matteo 25, 35b-36a*).

In questo anno giubilare la nostra Diocesi sta vivendo la sua missione diocesana e parrocchiale, che si configura come “Missione del popolo al popolo” svolta dai cristiani battezzati delle singole parrocchie nei confronti dei loro vicini di casa. È una realtà bella e significativa, che tra l'altro evidenzia ed indica nella comunità intera il soggetto di ogni azione pastorale, sia nell'annuncio che nella celebrazione che nella testimonianza della carità.

Ora, nelle nostre comunità è prassi comune e consolidata che, a ricordo di una missione popolare, si edifichi un'edicola-ricordo o si pianti una croce a testimonianza perenne del corso delle missioni al popolo. E' bello e oltremodo significativo che la parrocchia di Pianello abbia scelto, a poca distanza dalla croce-ricordo delle missioni popolari dell'anno 1903, di realizzare questo Centro Diurno in occasione della Missione del popolo al popolo all'inizio del terzo millennio, come segno-ricordo di questa esperienza e nuovo modo di essere e vivere la comunità cristiana.

Ci auguriamo che esso sia segno visibile per tutti i membri della comunità parrocchiale e diocesana e che contribuisca a fare in modo che ogni cristiano delle nostre comunità faccia della carità un suo abito permanente, non un abito indossabile solo in determinate circostanze.

\* Vescovo della Diocesi di Senigallia



Le due croci,  
una in ferro  
ed una in legno  
di ciliegio,  
realizzate da  
artigiani locali  
per il Centro



## CENTRALITÀ DELLA PERSONA DISABILE

# progettare *insieme*

**MARCELLO SECCHIAROLI \***

*Nella Regione Marche l'impegno profuso nel settore dell'handicap, da parte degli Enti pubblici e delle istituzioni del privato sociale e non, è già fortemente presente e condiviso dalla cittadinanza, anche se mai sufficiente a rispondere in tutto alle esigenze che costantemente emergono dal territorio.*

La nascita di un nuovo centro per disabili è da salutare con soddisfazione soprattutto se si tiene conto che, nella nostra regione, l'impegno profuso in questo settore, da parte degli Enti pubblici e delle Istituzioni del privato sociale e non, è già fortemente presente e condiviso dalla cittadinanza, anche se mai sufficiente a rispondere in tutto alle esigenze che costantemente emergono dal territorio.

In questo senso la nuova normativa, nazionale e locale, spinge al potenziamento dei servizi:

- così la recente “Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali” che promuove l’ottica della progettualità individualizzata dei servizi rivolti ai disabili, nell’intento di rispondere in maniera sempre più ottimale ai bisogni,
- il nuovo “Piano regionale per un sistema integrato di interventi e servizi sociali 2000/2002” che prevede il coordinamento degli interventi territoriali attraverso la partecipazione di tutti gli attori presenti in loco, nel tentativo di creare un nuovo welfare partecipato, nel quale la persona sia protagonista e non semplice utente,
- la rinnovata Legge regionale n.18/96 “Promozione e coordinamento delle politiche di intervento in favore delle persone in situazione di handicap”, resa ancora più vicina alla realtà marchigiana e più attenta alle esigenze dei disabili in situazione di gravità.

Queste in estrema sintesi le novità che fin dal prossimo anno caratterizzeranno il nuovo sistema di welfare, ciò che si deve però evidenziare è che nella Marche il percorso è già avviato.

La legge regionale 18/96, giunta al quarto anno di applicazione, ha certamente rappresentato un tentativo ben riuscito di far comunicare fra loro le diverse realtà della Regione Marche sia dal punto di vista tecnico che politico, portando coloro che operano nel settore handicap ad attivare un costruttivo confronto sulle molteplici esperienze presenti nel territorio regionale.

Si può, infatti, sicuramente affermare che l'obiettivo sia stato quello di cambiare l'ottica degli interventi per l'handicap evidenziando la centralità del cittadino, della persona disabile, cercando di capirne le esigenze nel tentativo di dare risposte concrete, anche facendo dialogare fra loro le varie realtà che operano in questo settore.

La problematica dell'handicap non ha una fine, è una realtà talmente complessa e inevitabilmente legata all'esistenza della persona che occorre pensare e progettare insieme i percorsi per far crescere una seria cultura dei servizi ed abbattere quella concezione burocratica che, purtroppo, ancora persiste in alcuni settori.

Negli ultimi anni, inoltre, sono stati attivati nuovi interventi rivolti soprattutto ad alleviare il disagio delle persone disabili in situazione di gravità acuta.

E' stata affrontata anche la questione della residenzialità prendendo spunto dalla modifica della legge n. 104/92 che ha finanziato interventi a favore di persone in grave situazione di handicap.

Si è colta, dunque, l'occasione per avviare un percorso di sperimentazione sul territorio regionale che riguardasse l'attivazione di piccole strutture residenziali che potessero ospitare cinque o sei soggetti, privi del sostegno familiare, per dare un segnale che contrastasse l'istituzionalizzazione, ancora presente nelle Marche, e mutare la risposta alle esigenze di residenzialità dei disabili gravi promuovendo scelte di qualità che possano rispondere

alle esigenze di questa fascia di cittadini e delle loro famiglie, contesto nel quale si situa anche il futuro del progetto "Centro San Gregorio per portatori di handicap" che viene presentato.

Da menzionare infine che la legge regionale n. 18/96 ha comportato un costante incremento del fondo regionale per l'handicap che nell'anno 2000 ha superato i 21 miliardi di lire.

Concludo esprimendo un sentito augurio di buon lavoro al centro per disabili di Pianello di Ostra e assicurando il costante impegno del governo regionale nei confronti dei bisogni delle persone che vivono situazioni di disagio.

*\* Assessore ai Servizi Sociali della Regione Marche*

*Primo piano, Una camera dell'ala "don Giuseppe Paradisi"*



PER LA RIFLESSIONE

## Gesù compassione di Dio

*“Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio Unigenito”(Gv 3,16).*

*“Ha preso su di sé le nostre infermità, si è caricato delle nostre malattie”(Mt 8,17; Is 53,4).*

‘In realtà solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell’uomo. Adamo, il primo uomo, infatti, era figura di quello futuro e cioè di Cristo Signore. Cristo, che è il nuovo Adamo, proprio rivelando il mistero del Padre e del suo amore svela anche pienamente l’uomo all’uomo e gli fa nota la sua altissima vocazione’ (GS 22)

Egli è “l’immagine dell’invisibile Dio” (Col 1,15).

L’immagine, somiglianza con Dio oscurata nella sua bellezza a causa del peccato, è restituita al suo splendore da Gesù, che ‘nascendo da Maria Vergine, si è fatto veramente uno di noi, in tutto simile a noi fuorché nel peccato’ (GS 22).

Lo ha fatto prendendo su di sé la storicità, la solitudine, la caducità, il limite umano e vivendoli volontariamente fino all’estremo per poterli trasformare dal di

*Partecipanti  
al corso di  
formazione  
per volontari  
(foto A.P.)*



dentro e impregnarli di nuovo significato (cfr. *Rm* 15,3; *Eb* 5,7-10).

Il mistero dell'uomo con i suoi limiti, di fragilità e disabilità, è stato al centro della sua attenzione e ministero. 'Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettarne un altro' gli chiesero i discepoli di Giovanni e Gesù rispose riportando le profezie di Isaia 'Andate e riferite a Giovanni quel che udite e vedete: i ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono mondati, i sordi odono, i morti risorgono, ai poveri è annunciata la buona novella' (*Mt* 11,3-5). Le persone con disabilità diventano testimoni di Cristo, la guarigione dei corpi è segno della guarigione spirituale che Egli porta a tutte le persone.

Tutto il suo ministero si svolge intorno al fatto che Egli ha cercato la compagnia di persone che per diverse ragioni erano forzate a vivere ai margini della società (cfr. *Mc* 7,37). Queste persone egli ha fatto termine delle sue cure/attenzioni, dichiarando che gli ultimi saranno i primi e che gli umili saranno esaltati nel regno del Padre suo (cfr. *Mt* 20,16; 23,12).

Di fronte al cieco nato Gesù rifiuta e spezza il nesso automatico fra disabilità e peccato. 'Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma fu perché siano manifestate in lui le opere di Dio' (*Gv* 9,3).

Con la passione e la croce sperimenta e condivide in pieno il dramma più grande delle persone con disabilità: la solitudine estrema e il rifiuto-rigetto da parte degli uomini, la coscienza di ingiustizia e di abbandono. Anzi la coscienza del limite umano della morte 'ultima nemica' (*1Cor* 15,26), della fragilità e finitezza gli fa spavento e terrore da angosciarlo e fargli sudare sangue (*Lc* 22,44) e sperimentare l'interrogativo umano circa la presenza di Dio in questo mistero (*Ps* 21; *Mt* 27,46; *Mc* 15,34; cfr. *Giob* 16,9.12-14; 17,13-14).

Nello stesso tempo però rinnova la sua fiducia (*Ps* 31,15), speranza e obbedienza in Dio creatore e sal-

vatore (*Ps 21*) che è sempre presente con l'uomo, in colui a cui *Giobbe* dice "Io so che tu puoi tutto e niente per te è difficile" (*Giob 42,2*).

Dalla Croce Gesù dona il suo Spirito, sia ritornando al Padre, sia inviando il Consolatore per fortificare gli uomini di fronte alla loro fragilità, debolezza, senso di smarrimento, solitudine e assicurarsi che la disabilità è il luogo 'delle opere di Dio' (*Gv 9,3*; cfr. *Lc 1,49*), è anche essa luogo dell'amore vero, che si dona continuamente e che rivela il mistero di Dio e dell'uomo all'uomo.

Ed è sulla Croce che si rivela, in modo definitivo e pieno, Figlio di Dio (*Mc 15,39*) dando la speranza/cerchezza del coinvolgimento di Dio con l'uomo.

Nell'obbedienza della croce egli viene esaltato (cfr. *Fil 2,8*). La croce diventa icona della resurrezione. La resurrezione è la risposta del Padre alla scelta del Figlio che ha avuto fiducia in Lui anche sulla Croce.

Il termine ultimo della ricostruzione dell'immagine gloriosa di Dio donata all'uomo è la resurrezione: "Egli che ha risuscitato Gesù Cristo da morte darà vita anche ai vostri corpi mortali, a motivo del suo Spirito che abita in voi" (*Rom 8,11*) e "noi saremo simili a lui perché lo vedremo così come egli è" (*1Gv 3,2*).

*(dalla scheda n. 1 per la Giornata Giubilare della comunità con le persone con disabilità)*

*Partecipanti  
al corso di  
formazione  
per volontari  
(foto A.P.)*



## *Il disabile immagine di Dio e luogo delle sue meraviglie*

*La ricchezza della persona con disabilità  
sfida continuamente la Chiesa e la società  
e le chiama ad aprirsi al mistero che essa presenta.*

*La persona con disabilità  
è luogo delle meraviglie di Dio  
e persona ricca di umanità.*

*La disabilità non è un castigo,  
ma luogo privilegiato  
che Dio usa per manifestare il suo amore.*

*In questo anno giubilare  
siamo chiamati ad inserire a pieno titolo  
le persone con disabilità  
nella vita della Chiesa e della società  
e siamo chiamati a valorizzare  
i doni di cui sono portatrici,  
per riconciliarci con loro  
e per creare una mentalità di accettazione,  
di promozione e di solidarietà.*





## Centro San Gregorio

Centro per persone al handicap  
e per attività sociali

